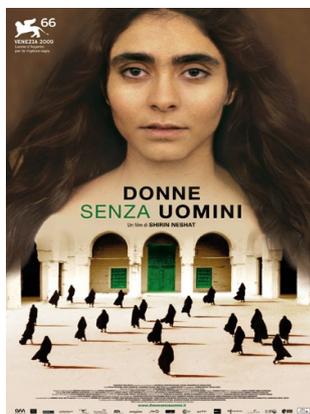


Questo ciclo di film presenta registi e artisti provenienti dal Medio Oriente e dal Caucaso, i quali sono collegati tra loro da elementi in comune. I film infatti raccontano di artisti e registi contemporanei, parlano di donne e uomini di diversa estrazione sociale, protagonisti che cercano di sopravvivere ai loro destini tragici, che amano la loro propria terra, ma non sempre sanno curarla. Artisti, fotografi e pittori che usano un pennello, la macchina fotografica per parlare delle cose, che credono nella non esistenza del passato, nella morte del futuro, e nelle infinite possibilità del presente. Con questo ciclo di film vorrei presentare il sole rosso, il sole che assorbe l'amore, la rivoluzione, la religione, la guerra, il confine, il tradimento, la morte che emerge non così complicata, immaginarla è complicato. Sono film che narrano di un sole che parla di Dio, di donne e uomini quali alberi di ferro, che non conoscono il sole...

Iran



Venerdì 14/02/2014 alle 17:30

1. Film di **Shirin Neshat** “**Donne senza uomini**”
anno-2010, genere-drammatico, durata-95 minuti, lingua- persiano, italiano

Nell'estate del [1953](#), la vita di quattro donne iraniane si intreccia con congiunture storiche drammatiche per il paese: il colpo di stato appoggiato dagli americani e dagli inglesi che portò alla restaurazione al potere dello [Scià](#) e alla deposizione del Primo Ministro democraticamente eletto [Mohammad Mossadeq](#).

Fakhri, Zarin, Munis e Faezeh sono quattro donne, che provengono da quattro classi sociali differenti, ma condividono i momenti drammatici del contesto politico in cui si trovano. Fakhri è una donna di mezza età, che è costretta in un matrimonio in cui i sentimenti sono assenti, ma in lei arde ancora la passione per una sua vecchia fiamma che è tornata dall'America. Zarin è una giovane donna che si prostituisce e che vive il dramma di non riuscire più a vedere i volti degli uomini. Munis ha un fortissima coscienza politica, ma deve subire l'isolamento impostole dal fratello tradizionalista e religiosamente intransigente. La sua amica Faezeh, invece, è totalmente indifferente a quanto accade al di fuori del giardino ove queste donne si sono rifugiate e sogna costantemente di sposare il fratello di Munis. Mentre la storia scorre nelle strade di [Teheran](#) anche le vicende personali di queste quattro donne si sviluppano seguendo percorsi da principio inimmaginabili. Sia Munis che Fakhri affronteranno con coraggio il proprio destino mentre Faezeh e Zarin impongono alla proprie esistenze delle svolte fondamentali per il loro

futuro. Il film risente della provenienza della regista dal mondo dei [videomaker](#) ed ha immagini bellissime, che seguono percorsi onirici e simbolici, che si intrecciano alle vicende reali.

Artista fotografa **Shirin Neshat** (*presentazione delle opere*) Turbulent 1998. 9:08 min
Shirin Neshat ([Qazvin, 26 marzo 1957](#)) è un'[artista iraniana](#) di [arte visiva](#) contemporanea, conosciuta soprattutto per il suo lavoro nel [cinema](#), nei video e nella [fotografia](#). Vive attualmente tra il suo paese di origine e [New York](#). Attraverso il suo lavoro Shirin Neshat analizza le difficili condizioni sociali all'interno della cultura [islamica](#), con particolare attenzione al ruolo della donna, rivolgendosi al significato sociale, politico e psicologico dell'essere donna nelle società [islamiche](#) contemporanee. Anche se Neshat attivamente resiste alle rappresentazioni stereotipate dell'Islam, i suoi obiettivi artistici non sono esplicitamente polemici. Piuttosto, il suo lavoro riconosce le forze intellettuali e religiose complesse che modellano l'identità delle donne musulmane nel mondo intero. Come [fotografa](#) e video-artista, Shirin Neshat è famosa per i suoi ritratti di corpi di donne interamente ricoperti da scritte in [calligrafia persiana](#).

È del [2009](#) il suo primo lungometraggio: "[Donne senza uomini](#)" con il quale ha vinto il Leone d'Argento per la miglior regia al 66° Festival di Venezia.

Armenia



Sabato 15/02/2014 alle 17:30

Film di "Paraganov" Serj Avedikian e Elena Fetisova

anno-2013, durata-95 min, lingua- russo, georgiano, armeno. Sottotitolo-inglese

Jean-Luc Godard "Nel tempio del cinema, ci sono le immagini, la luce e la realtà. Sergei Parajanov è stato il padrone di quel tempo."

Federico Fellini "Paraganov è un genio, un maestro e un mago".

Un autoritratto di maestro del cinema caucasico, tra Armenia Georgia, Ucraina e Russia,

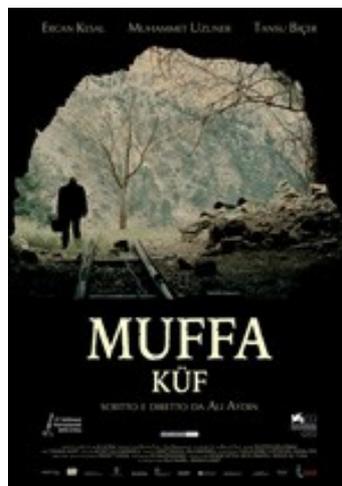
Sergey Paraganov surrealista armeno ([Tbilisi, 9 gennaio 1924](#) – [Erevan, 20 luglio 1990](#))

Durante la [seconda guerra mondiale](#) frequenta a [Mosca](#) i corsi di regia dell'[Istituto Statale di Cinematografia](#), rivelandosi dotato di talento e fervida fantasia. Nel [1951](#), al termine dei corsi, inizia a lavorare agli studi cinematografici di [Kiev](#), dove realizza documentari, cortometraggi e lungometraggi di propaganda, che in seguito ripudierà, definendoli "spazzatura". Nel [1964](#) si celebra il centenario dello scrittore ucraino [Kocjubinskij](#), e Paraganov decide di ridurre per lo schermo un suo racconto, *Le ombre degli avi dimenticati*. Uscito l'anno seguente, il film si rivela un'opera fuori dal comune nella cinematografia sovietica per l'ampio spazio riservato al folklore

di una piccola comunità dei [Carpazi](#), i *Gutzul*, anche se l'opera si allontana dai tradizionali canoni del cinema di carattere [etnografico](#): fotografia e colore, utilizzati dal regista in maniera surreale, forniscono al film un senso di vertigine, di sogno misto a realtà. Il filo narrativo del film viene infatti continuamente stravolto da sorprendenti soluzioni visive che collocano l'opera entro un formalismo espressivo che rimanda alle [Avanguardie sovietiche](#). La critica ufficiale accoglie male il film che per un certo tempo subisce anche il ritiro dalla circolazione, salvo riapparire all'estero presso alcuni festival cinematografici dove ottiene alcuni premi (primo premio al [festival di Mar del Plata](#)) - nonostante al regista non venga mai concesso di accompagnare l'opera. Nel [1968](#) Paraganov ritorna in Armenia, dove prosegue la sua ricerca di un cinema libero nella sua espressione. Ma il breve periodo del "disgelo" sovietico volge al termine, e al regista, firmatario di una protesta contro l'arresto di alcuni intellettuali ucraini, viene sistematicamente impedito di ottenere il permesso di girare. Nel [1969](#) riesce finalmente a portare a termine *Il colore del melograno*, da molti considerato il suo capolavoro. Il film è la biografia di [Sayat-Nova](#), [trovatore](#) armeno del XVIII secolo; lo spunto biografico delle fasi della vita di questo poeta (rappresentate attraverso ieratici quadri figurati) è l'occasione, per Paraganov, di affrontare il tema del ruolo dell'artista all'interno della società in cui vive ed opera. Il film viene immediatamente ritirato dalle autorità per "estrema deviazione dal [realismo russo](#)". Tre anni più tardi, l'opera viene rieditata da parte di un altro regista. Nel [1971](#) Paraganov è costretto ad interrompere a metà le riprese di *Affreschi di Kiev*, rievocazione [surrealista](#) della nascita della capitale ucraina che critica la distruzione degli affreschi nelle chiese di [Kiev](#): il progetto viene dichiarato antisovietico. Nel [1974](#) il regista viene arrestato con varie accuse, tra cui furto di oggetti d'arte e [omosessualità](#), ed è condannato a cinque anni da trascorrere in un [campo di riabilitazione](#). A seguito di una mobilitazione internazionale (capeggiata dal surrealista francese [Louis Aragon](#)), Paraganov viene liberato nel [1977](#), ma gli viene impedito di girare film. Nel [1984](#) dirige *La leggenda della fortezza di Suram*, nel [1988](#) *Asik Kerib - storia di un ashug innamorato*. Muore a [Erevan](#), in [Armenia](#), nel [1990](#).

2. Paraganov regista, artista, pittore (presentazione delle opere e collage)

Turchia



Lunedì 17/02/2014 alle 17:30

**1. Film di Ercan Kesal “Muffa” Turchia,
anno 2012, drammatico 94 minuti, lingua- turco e italiano,**

Basri, un uomo sulla sessantina che si guadagna da vivere facendo il guardiano delle ferrovie, da diciotto anni invia lettere alle autorità al fine di avere notizie del figlio, scomparso dopo un arresto per aver espresso opinioni politiche avverse al governo turco. E' la speranza di riabbracciarlo o, almeno, di poterne seppellire i resti a spingerlo avanti, nonostante i suoi tentativi siano stati repressi più volte dalle forze di polizia. Segretamente malato di epilessia e al di fuori di ogni legame sociale, aspetta una risposta che, una volta arrivata, lo renderà ancora più solo. L'immobilità inquieta della prima regia di Ali Aydin si riflette nei corpi e negli spazi, nella scelta di inquadrature e di movimenti di macchina che confluiscono, insieme, nel ritratto di un personaggio volutamente preda della reclusione esistenziale. Lontano da qualsiasi contatto sociale, Basri abita da solo in un villaggio di montagna da cui s'incammina ogni mattina per percorrere molti chilometri - a piedi - su quei binari ferroviari di cui è guardiano, attraversando una terra che fa eco al suo stesso silenzio. L'unico motivo di confronto con il reale è l'enorme vuoto causato dalla scomparsa del figlio (cui ha fatto seguito anche la morte della moglie), per cui incontra periodicamente funzionari di polizia che, negli anni, lo hanno interrogato, torturato e messo in isolamento. Nel faccia a faccia con Murat, ennesimo poliziotto cui si rapporta, trova però un legame diverso, quasi una possibilità di dialogo; nella scelta del lungo piano sequenza in cui i due personaggi tentano di interloquire l'uno seduto di fronte all'altro, ma sempre divisi da un tavolo e dai propri ruoli, affiora il vero senso del lavoro, per cui l'intento di denuncia è tutt'uno con l'urgenza di indagare gli animi degli uomini in scena. Partendo dalle storie vere dei desaparecidos kurdi in Turchia dei primi anni Novanta, si fa riferimento ai molti casi di persone arrestate e fatte sparire dall'esercito turco per aver espresso idee diverse da quelle di un apparato di estrema destra, Aydin porta avanti con rigore e compattezza stilistica un'indagine sulla coscienza umana e le sue afflizioni, capace di colpire senza mai indulgere alla commozone. L'intento civile e lo scavo psicologico sono le due linee strutturali su cui posa questo dolente film sulla distanza e sullo smarrimento, perfettamente calato in un Paese socialmente decomposto - il titolo rimanda propriamente ad una marcescenza, ad una muffa capace di rendere l'aria irrespirabile - che non è mai solo sfondo, ma parte sostanziale di un

esordio registico segnato da non comuni capacità di racconto. Premio Leone del Futuro - Premio Venezia Opera Prima (Luigi de Laurentiis) alla 69° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Artista Sukran Moral, (fotografia i performance)

Kazakhstan



Martedì 18/02/2014 alle 17:30

Film di Sergei Dvortsevoy

durata-100 minuti, anno 2006, genere drammatico, lingua –russo, italiano

Asa è ritornato alla sua famiglia di pastori nella steppa [kazaka](#) dopo il servizio militare trascorso nella marina russa a [Sakhalin](#). Il suo sogno è quello di diventare pastore ma di farlo in maniera moderna sognando alla lontana i ranch statunitensi, cerca quindi di creare un suo futuro. Il primo passo è quello di trovare moglie ma l'unica possibile sposa nell'immensità della steppa è Tulpan. L'incontro con la famiglia di Tulpan va male perché Asa non piace: ha le orecchie a sventola! Comincia così la difficile realtà di Asa che si scontra con il cognato che lo considera viziato e troppo sognatore e con un problema che investe tutto il gregge della famiglia di Asa per cui tutti gli agnelli nascono morti, incapaci di respirare. In un secondo incontro con la famiglia di Tulpan Asa si confronta con la cruda realtà e scopre che in verità Tulpan (il cui volto non si vede mai nel film) desidera andare in città a studiare e che la madre di Tulpan è totalmente contraria al matrimonio perché considera il giovane solo un disoccupato e un buono a nulla. Asa, quindi, non riesce a resistere nell'ambito familiare e vuole andare via, i litigi si fanno sempre più frequenti e per cambiare vita approfitta dell'occasione presa dal cognato di cambiare pascoli per salvare le pecore, in quanto sembra che il problema sia legato ai pascoli troppo magri. Però intervengono diverse vicende a far cambiare idea ad Asa, la prima occasione capita quando Asa si trova da solo ad aiutare una pecora a far nascere un agnello che finalmente rimane vivo e si salva, la seconda è la scoperta che Tulpan è andata via. Nel momento in cui la sorella e il cognato caricano tutte le masserie e partono, Asa sale su trattore con un amico per andare via, ma non resiste alla separazione e decide di riunirsi alla sua famiglia e di seguire il cammino con loro.

2. Artista: Said Atabekov presentazione delle opere,

Artista tra i più significativi dell'Asia Centrale, Said Atabekov è un testimone delle tradizioni e i cambiamenti in seno alle comunità nomadi

Artista Uzbeko, Said Atabekov risiede in Kazakhstan, presentato tre volte alla Biennale di Venezia

(2005, 2007 e 2011) nel padiglione dell'Asia Centrale, vanta curatori quali Viktor Misiano e Marco Scotini.

È la relazione tra cultura, tradizione, globalizzazione e storia ad accomunare e a persistere in tutti

i lavori, espressa attraverso le ambivalenze e le contraddizioni che la caratterizzano. Artista-uomo senza volto, che non si ferma mai. Vestito con abiti tradizionali, si lascia trasportare dalle note drammatiche dell'adagio in questo spazio desertico solcato di tanto in tanto da alcuni pali elettrici. Un vagabondare senza fine e senza meta, all'interno di una melodia di per sé finita e strutturata.

Il confine: Israele e Palestina



Marcoledì 19/02/2014 alle 17:30

**Film di Eran Rikis “Il giardino di limoni”
durata-106 minuti, genere drammatico, anno-2009 lingua –italiano, arabo**

I vicini di casa possono essere molto invadenti. Quando poi si tratta del Ministro della Difesa israeliano, non parliamone. Salma è palestinese, vive da sola in Cisgiordania nella casa di sempre, ha un figlio in America e un marito in Paradiso. La sua unica preoccupazione è la cura del giardino di limoni che ha ereditato dalla famiglia, delizia per il sostentamento ma croce per il nuovo vicino di casa, il ministro Navon, che vede negli alberi di Salma, un ottimo nascondiglio per progettare attacchi terroristici. Gli alberi vanno abbattuti ma Salma non vuole rinunciare ai suoi limoni e, con l'aiuto del giovane avvocato Ziad e il sostegno a distanza di Mira, la moglie del ministro, inizierà una battaglia legale senza fine. Dopo aver affrontato il dramma del conflitto

tra Israele e Siria nel precedente La costruzione del muro di Israele, il recinto del giardino di limoni, il coprifuoco che blocca la strada sono le immagini di una sceneggiatura ostinata che

vuole togliere le barriere, fisiche e spirituali, di un conflitto senza fine. Il regista mostra i limiti da superare, presenta i personaggi nella loro temeraria avanzata verso una pace impossibile. Ma nella lunga messa in scena delle due parti in lotta, la narrazione si irrigidisce un po' in uno schematismo che fatica a trovare soluzioni: i personaggi si muovono ma rimangono fermi, non c'è mai un avvicinamento concreto e ogni passo fatto in avanti corrisponde a uno scalino verso un nuovo distacco. Anche l'affetto dell'avvocato difensore è un'altalena che gira a vuoto. La natura, nel frattempo, fa il suo corso, i limoni, senza il nutrimento dell'acqua, cominciano a

cadere a terra per non risollevarsi più. Come Salma, vittima di un potere troppo forte che, togliendole le radici, la fa scomparire lentamente, senza darle aiuti per rialzarsi.

Artista contemporaneo palestinese Khaled Jarrar presentazione delle opere.

Marocco, Tunisia



Giovedì 20/02/2014 alle 17:30

Film cortometraggio

Marocco/ Francia anno-2011, durata 43 minuti, genere drammatico

(primo film) Il mondo dei protagonisti di questo corto di Uda Benyamina regista nata in Marocco, ma trasferitasi a Parigi, è un mondo scomposto, diverso, in lotta continua tra inclusione ed esclusione, tra volontà di radicarsi e desiderio di mangiare verso una vita migliore. Il film inizia con una scena di intimità domestica: una madre e i suoi due figli giocano, ridendo, mentre fanno la doccia e continua con una scena a scuola, nella classe della ragazzina, Sarah, che si rivelerà la protagonista del film. Sarà attraverso il suo sguardo innocente e fiducioso che entreremo nel suo mondo e guarderemo la sua realtà senza giudicarla.

Quando orrompe la polizia nella scuola scopriamo che Sarah e il fratello sono immigrati irregolari, quindi la scuola non è un loro diritto.

I due bambini e la loro madre vivono in un campo nomadi, la loro casa è una semplice ruolotte, sostenuta e riscaldata, però, dal colore e dall'affetto degli amici che dividono con loro gli spazi fisici ed esistenziali: un transessuale con il suo compagno rom, dei diversi tra i diversi, che Sarah, però non appaiono affatto così.

È lei a sentirsi diversa, perché diversa dai compagni di scuola, da cui è stata allontanata. Sarah è stata strappata alla sua normalità, che è la scuola, e non ne coglie il motivo, tutto il resto per lei non ha senso.

Così la barriera, che prima non vedeva, ora diventano evidenti sia per lei che noi spettatori che cominciamo a vederla riflessa in specchi, attraverso superfici trasparenti o chiusa dietro

inferriate. Il suo mondo, non più permeabile, si divide tra lo spazio della roulotte, che è il luogo dell'affettività, il nulla desolante che c'è attorno che è il luogo della libertà concessa e lo schermo tv che trasmette film indiani, il luogo del sogno.

La madre di Sarah sogna invece di raggiungere l'Inghilterra dove vive il marito, anche se questi sembra non curarsi molto di lei e dei figli. Così la strada per il paradiso passa per il "Paradise", il locale notturno dove la donna lavora, perché il suo sogno richiede soldi e il sacrificio di passare le sere a ballare in un locale per monetizzare le fantasie degli uomini.

Il cerchio iniziale si chiude quando all'intervento della polizia che aveva già sconvolto la vita dei due bambini allontanandoli dalla scuola, si aggiunge quello dei servizi sociali che li allontanano dai loro affetti, separandoli dalla madre.

Il film denuncia le condizioni di vita di estrema precarietà dei figli degli immigrati clandestini e invita ad una riflessione sulle politiche dell'immigrazione.

Uda Benyamina

Nasce in Marocco e vive a Parigi. Frequenta numerose scuole di recitazione tra cui l'ERAC, l'Academy of Minsk in Bielorussia e la prestigiosa Actor's Studio di New York. Realizza

diversi cortometraggi trasmessi dalle reti francesi. Nel 2005 fonda l'organizzazione del cinema a un pubblico sempre più ampio.

Filmografia

2006- Paris vs Banlieu, cm / 2006 – Taxibhone Francaoul, cm

2006 La clou en chasse un autre, cm / 2008- Ma poubelle géante, cm

2011 – Sur la route du paradis, cm

**Film cortometraggio “Soubresauts -Sobbalzi” di Leyla Bouzid,
Tunisia/ Francia 2011, 22 minuti**

Decisamente cinema al femminile quello di Soubresauts, della giovane regista tunisina Leyla Bouzid, figlia di Nouri, pluripremiato regista* e attivista della causa democratica in Tunisia. La questione femminile è una delle tematiche ricorrenti nella cinematografica del Maghreb che ha sempre dato spazio a uomo-donna, donna-famiglia, donna-emancipazione.

mail: ghukasyan.liana@yahoo.it web site: <http://lianaghukasyan.blogspot.it/> tel: 3315803571

LIANA GHUKASYAN